FRANCESCO ZANNINI

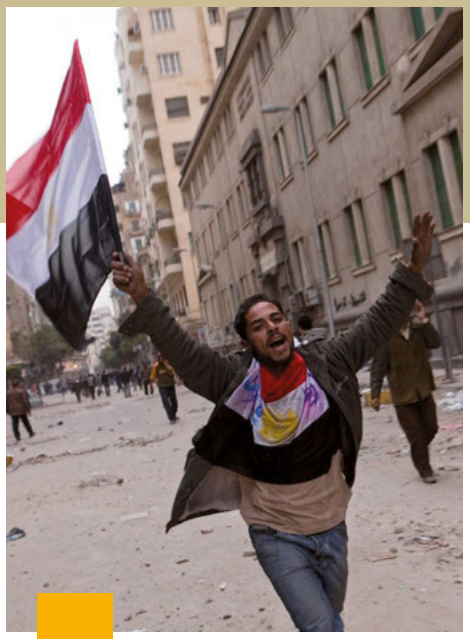
È ordinario di Arabo e Islamistica presso il Pisai di Roma (cattedra di "Islam contemporaneo e Diritto islamico"), nonché redattore della rivista *Encounter* e membro dell'*Asiatic Society of Bangladesh* e dell'*American Oriental Society*. Fa parte del Comitato scientifico del Ministero degli Interni per *La Carta dei valori della cittadinanza e dell'immigrazione* e del *Forum Strategico* del Ministero degli Esteri per il Nordafrica e il Medio Oriente.

L'Islam e noi

Desidero essere chiaro fin dall'inizio: molte persone mi chiedono "che cosa succederà con il califfato?". La mia risposta è semplice: "non lo so". Non sono venuto qui a cercare di spiegare che cosa avverrà nei prossimi anni riguardo a questo fenomeno, ma ad offrire alcuni spunti di riflessione. Ringrazio l'amico Paolo Naso per l'*explicatio terminorum*, che mi fa risparmiare un bel po' di lavoro: sapete già che cos'è il fondamentalismo, un concetto molto più vasto di quanto sia legato al mondo dell'islam. Io desidero semplicemente condividere con voi una riflessione, non ho la pretesa che sia una indicazione di percorso o una spiegazione che risponda a tutte le domande. Quando inizio i miei corsi, dico sempre agli studenti, in arabo: "Il Profeta non può fare errori, ma non è lo stesso per il professore!". Credo che questo sia il punto di partenza, così possiamo stare tranquilli ed essere aperti ad obiezioni.

L'islam

Anch'io parto dal titolo del convegno, e dai vari elementi che lo compongono: "L'islam e noi, tra primavere arabe e califfato". Qui abbiamo due elementi, l'islam e noi, che ci orientano verso la realtà, e una parte storica, tra primavere arabe e califfato. Essendo il tempo limitato, vi offrirò alcuni sprazzi di riflessione. Cominciamo dalla parola islam. Mi preme mettere a fuoco due punti: l'islam è anzitutto una religione, non è un movimento politico, né di riforma sociale, esso nasce come religione, come fede. Muhammad stesso, se leggiamo il racconto della rivelazione, la vive come un'esperienza mistica, abbandona il mondo, come facevano i monaci cristiani, che si ritiravano in una caverna per una meditazione ed ascesi spirituale. *(f.z.)*



ORIENTALIA.ME

NON NASCE CON LA SPADA

L'islam nasce come un'esperienza spirituale. Le sure meccane, quelle dell'inizio, sono grida simili a quelle dei profeti dell'Antico Testamento. Nasce con i martiri. Questo è un aspetto che molti non tengono presente. L'islam non nasce con la spada in mano, ci arriverà in seguito, quando si aprirà un'epoca costantiniana un po' prima di quella che si è aperta nel cristianesimo.

L'islam non nasce con la spada, né con un progetto politico. Nasce con il sangue dei martiri. I primi musulmani vengono martirizzati. Bilal viene salvato appena in tempo da Abu Bakr quando stava per essere seppellito vivo nella sabbia mentre gridava "Non vi è altro Dio fuori che Dio". L'islam nasce come religione. Sarà solo in un secondo momento che Muhammad sarà obbligato a trasfondere questi valori religiosi in una realtà sociale e politica. Qui si può aprire la discussione, l'esegesi coranica comincia a distinguere bene questi due momenti. Un elemento deve essere chiaro: l'islam è una religione, che, dopo un periodo di centralità araba, specialmente nel periodo omayyade, si è espansa nel mondo. Va sottolineato un aspetto che smentisce la leggenda secondo la quale i musulmani arabi volevano convertire con la forza i cristiani: questi comportamenti si verificheranno solamente nel secondo periodo turco, attorno al 1400. Gli arabi, in realtà, non volevano accogliere nell'islam chi non fosse arabo, al punto che bisognava affiliarsi secondo i costumi delle tribù arabe preislamiche per poter essere musulmani.

HARLANMAGAZINE.COM

SI DIFFONDE COME REALTÀ PLURALE

Nell'arco di un secolo, l'islam si diffonde dai Pirenei fino all'Indo, con la semplicità del suo credo si inserisce nell'humus culturale di molti paesi. Saranno i missionari a diffondere l'islam, i *sufi* che predicano nei bazar, presentando non tanto l'islam quanto una *tarîqa*, una via per andare verso Dio che attira lentamente le persone verso l'islam, quasi senza che se ne rendano conto. Poi ci sono i mercanti, che si

Da sinistra: Egitto, manifestazione in strada durante la "Primavera araba" (2011); caratteristica danza dei sufi.

sposano con donne locali... Insomma si crea un islam pluralista, con diversità di approcci, di letture diverse del testo. La stessa lingua araba diventa una lingua secondaria per la maggior parte dei musulmani, diventeranno importanti il persiano e poi le lingue locali, al punto che i cinesi, quando i fondamentalisti entreranno in Cina, gli *ulemâ* locali non vogliono che si diffonda troppo l'arabo, affermando che questa lingua non corrispondeva alla loro cultura islamica. Quindi l'islam ha una pluralità al suo interno, senza parlare delle divisioni "classiche" del mondo sunnita, del mondo sciita, delle varie scuole giuridiche, teologiche, teiste, razionaliste ecc. L'islam è una realtà complessa.

Nell'arco di un secolo, l'islam si diffonde dai Pirenei fino all'Indo, con la semplicità del suo credo si inserisce nell'humus culturale di molti paesi

CRISTIANI PERSEGUITATI?

Si verificano fatti strani, come la contraddizione per cui, per perseguitare i cristiani, scrivono sulle loro porte la lettera *nûn* (enne), che corrisponde all'iniziale del nome coranico dato ai cristiani *al-nasârâ*: A parte il fatto che il Corano dice che "coloro che si chiamano cristiani sono più vicini al cuore dei musulmani", la cosa curiosa è che nella tradizione fondamentalista o radicale, si fa una distinzione tra i *masîhî* e i *nasârâ*. I primi sono i cristiani della modernità, che hanno in qualche modo tradito il messaggio di Cristo, mentre i secondi, citati dal Corano, sono gli originari cristiani. Ora, è proprio questi ultimi che si vanno ad ammazzare? È una cosa che, all'interno di un pensiero fondamentalista, non ha né capo né coda. In tale contesto, che io ho definito una *bid'a*, un'innovazione all'interno dell'islam (in termini cristiani sarebbe un'eresia), chi siamo noi di fronte a queste realtà?

REUTERS / MOHAMED ABD EL GHANY

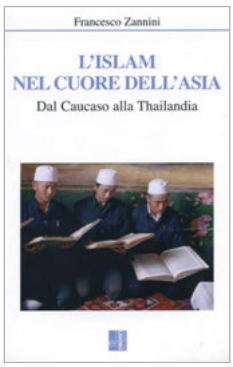
YASSINE GAIDI / ANADOLU AGENCY

E noi?

Poi abbiamo il termine *noi*, e qui si pone un grande problema. Definire chi siamo noi. Specialmente se ci rapportiamo con la seconda parte del titolo del mio intervento, con il dramma del califfato, l'Is o Dâish, come è detto in arabo, questo Stato islamico in cui si autonomina un sedicente califfo. È un fatto che non ha nessun fondamento nella tradizione giuridica islamica, sia per la sua formazione, sia per il modo in cui s'impone, sia per la limitazione geografica che si dà, anche se il loro leader aspira a diventare il califfo di tutto il mondo, e che crea una serie di imitazioni: i Boko Haram e i ribelli libici in qualche modo si riconoscono in quell'elemento confuso nell'islam, in cui le radici nichiliste (non voglio dire fasciste e naziste) sono fortemente presenti.

L'islam non nasce con la spada, né con un progetto politico. Nasce con il sangue dei martiri. I primi musulmani vengono martirizzati. L'islam nasce come religione. Solo in un secondo momento Muhammad sarà obbligato a trasfondere questi valori religiosi in una realtà sociale e politica

PER APPROFONDIRE



Francesco Zannini
L'ISLAM NEL CUORE DELL'ASIA
Dal Caucaso alla Thailandia

Edizioni Lavoro, Roma 2007
pp. 259; € 15,00

Le responsabilità dell'Occidente

Cominciamo a parlare del noi come Occidente. Dobbiamo rivisitare la storia del Novecento per capire quale sia stata la nostra influenza, il nostro agire, se è stato eurocentrico, interessato più all'Occidente che ai paesi del Medio Oriente e musulmani e ai cristiani del Medio Oriente, guidando le scelte politiche e i rapporti. Cristiani "occidentali", cristiani del Medio Oriente, musulmani: siamo coloro che non si riconoscono nell'islam proposto dall'Is, ma che hanno fatto germogliare e crescere il seme dell'islamismo radicale per fini diversi, politici, economici, di autoprotezione. Ecco alcuni esempi: l'uso che ha fatto l'Arabia Saudita, sotto l'ombrello dell'Organizzazione della conferenza islamica, dei vari fondamentalismi sparsi nel mondo, per diffondere da una parte l'ideale wahhabita, e dall'altra per un ragionamento basato su un criterio molto "occidentale", cioè per un pragmatismo che cerca l'efficienza, hanno affidato ai militanti fondamentalisti i progetti dell'Organizzazione per la cooperazione islamica internazionale. Anche l'ex presidente indonesiano Suharto ha foraggiato i Fratelli Musulmani e la *Jamaat-Islami* perché potessero, sotto la sua protezione, entrare in Indonesia e diffondere una filosofia e un modo di pensare che avrebbe visto in lui il loro grande protettore e quindi il capo, per salvare il suo potere che stava crollando. Pensiamo alla cosa più strana, il successo dei Fratelli Musulmani in Cina, favoriti da parte del governo comunista, che ha dato loro centri importanti a Pechino e che li utilizza e li sponsorizza per controllare la realtà musulmana nel paese. Per non parlare dei mujahiddin nella guerra russo-americana in Afghanistan, o dei vari paesi arabi, come in Egitto ai tempi di Sadat, dove si è dato spazio ai Fratelli Musulmani per favorire una società più coesa. Oppure di Israele, che per contrastare l'Olp e per creare problemi al suo interno finanzia Hamas. *(f.z.)*

ANADOLU AGENCY

IL SUCCESSO DEI FONDAMENTALISTI

C'è stato un sostegno da parte delle masse arabe perché i fondamentalisti sono stati gli unici a offrire servizi sociali per il welfare. C'è infine un'attrazione da parte delle masse per un islam che viene semplificato, in cui si sa esattamente ciò a cui si deve credere, le opere da compiere, l'obbedienza da avere, con il risultato del paradiso. A *package for life* che libera da tutti i pensieri, con un forte effetto tra le masse arabe. Anche per i mass media si è rivelata una comoda soluzione presentare l'islam come fanno i gruppi radicali e fondamentalisti, perché è ben "squadrato", ben definito. Si cominciano a usare parole come *jihâd*, *shari'a*, *salafiyya* ecc., con significati che per chi conosce il pensiero e la storia dell'islam fanno inorridire. Senza dimenticare, in Europa, il sostegno per i fondamentalisti da parte di poveri immigrati, che spesso hanno trovato solo in costoro i cultori della propria religione, consentendo loro di continuarne la pratica. Sempre in Europa, sono spesso le autorità locali, politiche e religiose, che, avendo bisogno di un rappresentante per un convegno o per un'iniziativa, vanno a pescare i capi delle comunità, spesso di matrice fondamentalista, e li fanno "vescovi".

FRANCESCO ZANNINI

Mosul (Iraq), Abu Bakr al-Baghdadi mentre predica nella moschea.

A pag. 12, da sinistra: Il Cairo (Egitto), gruppo di donne protestano in Piazza Tahrir (gennaio 2013); Abu Bakr Baeera.